

UN PIATTO DI GNOCCHI...

analisi di una storiella popolare

di Rita Scoparo
ccbc

Raccolta: VASANELLO
28/4/81 bobina n. 12 brano n. 10
Informatore: Ilerna
Registrazione:
Arduini-Leuzzi-Palmisciano

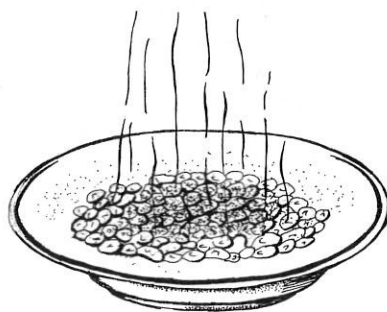
LE NARRAZIONI POPOLARI
Storiella - dur. l'ca.
Trascrizione: Scoparo

Raccolta: BASSANO IN TEVERINA
20/11/80 bobina n. 12 brano n. 10
Informatore: "Peppa"
Registrazione:
Arduini-Leuzzi-Palmisciano

LE NARRAZIONI POPOLARI
Storiella - dur. 1'10" ca
Trascrizione: Scoparo

(...) mort' i' mmarito, no, all'improvviso j'era morto i' mmarito, allora ea fatto li gnocchi questa cristiana. Mo'... non ha potuti magnà, l'ea cotti e tutto, l'ea acconditi dentr' a' 'n' 'nsalatiera e po' l'ea messi pe'... sa', quanno morono le persone arivono la gente e... n' ha potuto finì da magnà. Allora mo'... l'ea messi sotto il letto, 'sta 'nsalatiera, l'ea messa. Allora dice... dice: "Ah"... dice quella allora, mo'... i' mmicio, entra i' mmicio, capirai i' mmici girano, si c'è cche ccosa in giro la trovano, no, l'ea... ea trovato 'sta 'nsalatiera de gnocchi sotto il letto. Dice: "Ah, dice, porì, dice, gnocchi mii", dice..., come je dicete..., dice: "Ah, dice... po' dice: "Poretta me", quella però se riferia de' i' mmarito, volea niente fa' comparì da la gente, no, dice: "Ahò, Madonna mia cara, dice, a uno a uno mme li porti via tutti". Però s'era accorta che i' mmicio je portava via li gnocchi sotto il letto, ha' capito, pe' fà vedé a la gente dice: "A uno...", perchè j'era morto i' mmarito e j'era morto pure un fijo prima di' mmarito, dice: "Ahò - dice, Signore mio, Gesù dice, dice - a uno a uno me li porti via tutti". E invece je portava via li gnocchi.

Allora, c'era 'na volta 'na donna che cc'aveva i' mmarito malato, no, però prevedeva che la morte era prossima. Perciò lei dice: "Ahò, prima che mmore il marito me vojo fa' su 'n bel piatto de gnocchi". Allora è 'rivato ch'è mmorto il marito, no, e 'sti gnocchi li aveva fatti. Ma... sa, come si sa, quanno che more qualcuno tutti correvano a visità 'sto morto. Allora lei, pe' n' fasse vedé che aveva fatto 'sti gnocchi, li piglia e li mette sotto il letto. E... li mette sotto al letto e li nasconde. Così, intanto che lei stata lì, stavano tutti giù a pregà 'sto morto, ariva un gattone e gli magna 'sti gnocchi. E 'sto gatto va là e se lo mangia uno, po' se lo rimangia l'altro, e questa guardava 'sto gatto, però pe' non da' sull'occhio a la gente gli diceva, si chiamava Monno 'sto gatto, no, gli avea messo nome così, un nome... diciamo... all'improvviso. Ji diceva: "Monno, Monno, che uno pe' volta me li porti via tutti", e questo gatto rinnava là: "Monno, Monno, uno pe' volta me li porti via tutti". Però la gente non gni dava peso a 'sta parola, pensava ch'erono le persone che morivono, no, che uno pe' volta se li portava via tutti. E fatto si è 'nsomma fanno i funerali, li portano via 'l morto. Quanno lei va tirà fori la zuppiera da sotto il letto, la trova vota perchè il gatto je li ha magnati tutti quanti.



(disegno di M. G. Salucci)

Raccolta: SORIANO NEL CIMINO
18/9/80 bobina 23 brano n. 118
Informatore: "Marietta"
Registrazione:
Arduini-Leuzzi-Palmisciano

LE NARRAZIONI POPOLARI

Storiella - dur. 1'30" ca
Trascrizione: Scoparo

'Na vorta da una j'è mmorto i' mmarito, dice ch'ava fatto un piatto de gnocchi, mo' nel frattempo i' mmarito j'è mmorto all'improvviso e 'sto piatto de gnocchi l'ha dovuti nasconde' sotto il letto. E allora mo'... co' nasconde sotto lì, c'avea i' ggatto, c'avea i' ggatto. E i' ggatto che facea, ogni tanto annava là e... li pijiava 'n pochetti, li mangiava. Poi veniva qua co' gnocchi, sa'... pendoloni. Quella: "Oh, Madonna mia, dice, uno per uno me li porta via tutti quanti". Mo' la gente se pensava, dice: "(I vostri...) parenti, fiji... la morta..." - capisci com'è - dice: "La morte a me mme porta via tutti quanti". E allora poi l'aripetea: "Oh, Dio mio, dice, uno pe' volta me li porta via tutti quanti". La gente ce credeva, dice: "Mo' questa cchi poretta così", invece stava a pensà a quelli porì gnoccarelli che n' 'i poteva mangià.

Raccolta: VASANELLO
15/4/81 bobina n. 2 brano n. 41
Informatore: Elide
Registrazione:
Arduini-Leuzzi-Palmisciano

LE NARRAZIONI POPOLARI

Storiella - dur. 33" ca.
Trascrizione: Scoparo

Allora, da 'na signora ji morivano sempre i mamariti, parecchi. Un giorno je stava pe' mmorì i' mmarito e avea fatto li gnocchetti, un bbel piatto de gnocchetti. E capirai... i' mmarito j'è mmorto all'improvviso, veniva su la ggente, l'avea nascosti sotto il letto, 'sti gnocchetti. Stava lì tutti a piange' 'sto cristiano e un gatto je magnava tutti 'sti gnocchetti, a uno a uno je li portava via tutti. Allora quella cristiana dice..., je guardava... quello micetto che je portava via tutto... dice: "Ahò, a uno a uno, me li porta via tutti". La ggente credeva, dice: "So' i mmariti", erano tre che j'erano morti, invece erano li gnocchetti che je portava via.

Tuta e Ilerma, Vasanello.

* * *

Il più delle volte nella fiaba popolare si osserva un atteggiamento singolare di fronte alla magia. Gli informatori raccontano storie quasi sempre legate al quotidiano, alla vita reale: vicende di paese, racconti, aneddoti che poco hanno a che fare con la magia. E' come se questa si fosse stemperata di voce in voce, un poco per volta, quasi fino a scomparire. Infatti nella narrativa orale la fiaba perde le caratteristiche di base e si trasforma: si attenuano il simbolismo e la dimensione fantastica, la storia e i personaggi mutano. Questo fenomeno si spiega, in parte, per la differenza che esiste tra la tradizione scritta, in cui le parole ed i fatti vengono fissati una volta per tutte sulla carta e diventano immutabili, e la tradizione orale, in cui il cambiamento è continuo: un solo informatore può fornire più versioni della stessa storia, condizionato dal momento, dal pubblico, dalla circostanza. Ogni volta ognuno di questi informatori dà qualcosa di sé e della propria vita alla trama, rendendola più reale e meno magica. Tuttavia persistono eventi misteriosi e inafferrabili che incutono paura e sgomento, come la morte, che incombe nel quotidiano, ma è pur sempre un fenomeno oscuro.

E' un momento di paura, qualcosa di inspiegabile, da cui si generano elaborazioni fantastiche: la fantasia può finalmente esprimere l'elemento irrazionale e l'angoscia per l'occulto, aspetti esclusi dai racconti di vita, ma che riemergono nella circostanza della morte. Del resto, se nell'ambito della cultura consolidatasi nella civiltà consumistica, l'affermarsi di miti quali la forza, la potenza, la vitalità, crea una tensione continua verso un universo perfetto e incorruttibile e, di conseguenza, provoca la negazione e la rimozione di fenomeni naturali che sono la decadenza e la morte, un simile meccanismo si verifica anche nel contesto culturale contadino. Qui le suddette esperienze sembrano essere accolte con più



naturalizza, in realtà si cerca di tenerle distanti assumendo comportamenti opposti.

Cosicché la morte viene considerata o un processo magico, carico di mistero, su cui inventare e raccontare fatti come se fossero realmente accaduti, oppure un evento che suscita ilarità per le situazioni paradossali cui dà vita. In qualsiasi caso viene esorcizzata. E' ciò che accade nel racconto qui trascritto, in cui la morte perde l'aspetto drammatico: è un incontro che non provoca panico, al contrario invita alla risata e vi si esprime pienamente il detto "mors tua vita mea".

* * *

Il tono satirico-grottesco del racconto proposto è una verifica della validità delle osservazioni sopra riportate, a proposito della problematica della morte nel contesto popolare. Inoltre la storiella trasmette un messaggio puntuale, circostanza non sempre riscontrabile nella tradizione orale, dove abbiamo commistioni di stili e significati al di fuori di una precisa classificazione. Il racconto è presente a Soriano nel Cimino, Vasanello e Bassano in Teverina ed è riferito da donne che usano più o meno lo stesso stile narrativo, breve, essenziale e molto incisivo. Il tema è la morte, vissuta in chiave ironica: si ride del conformismo e delle convenzioni sociali.

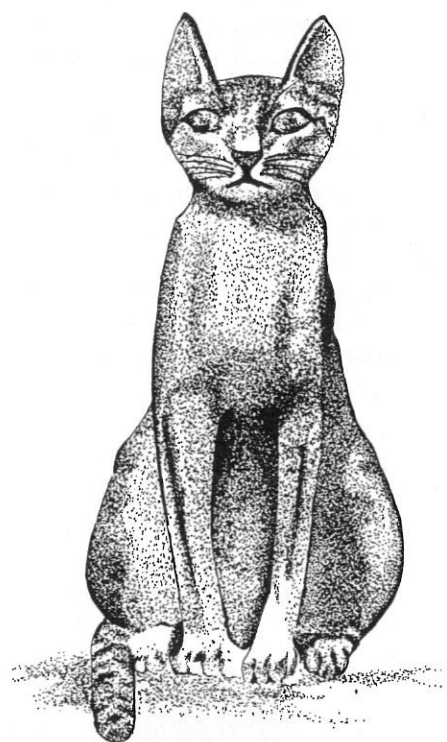
Il protagonista è un piatto di gnocchi, una metafora per indicare l'istinto vitale della donna che emerge prepotente in occasione di un lutto, la morte del marito. Del resto tutta la vicenda ci fa capire che la donna ha già vissuto tali esperienze perché vedova più volte e al momento, non sembra essere straziata dal dolore. Questo suo stato d'animo le permette di conservare inalterati i propri bisogni e sensazioni, tutti ben nitidi e vivi, niente affatto appannati o addirittura annullati dalla disperazione. Insomma avverte i morsi della fame e decide di cucinarsi un piatto di gnocchi. Tuttavia la realizzazione di questo desi-

derio viene ostacolata, subentrano i doveri e le apparenze da mantenere, arrivano gli amici e i conoscenti per la veglia funebre. La donna è costretta a nascondere il piatto di gnocchi. E dove lo nasconde?... sotto il letto, un elemento in merito al quale vale la pena di soffermarsi un attimo. Ci si chiede perché questa pietanza non venga riposta nella dispensa e lasciata in cucina, perché la donna non voglia separarsene e addirittura per poterla vedere, alla fine la collochi sotto gli occhi di tutti.

Un'analisi più approfondita dimostra che la donna non vuole abdicare alla propria istintualità, alla propria vitalità, che è talmente forte e prepotente da superare ogni buon senso. Di fronte alla perdita, che mette in risalto l'impotenza umana, la protagonista reagisce con una sostituzione di istinti. Il letto, elemento di vita, simbolo della sessualità, diventa un surrogato, serve da dispensa per la soddisfazione di un bisogno primario. Oltretutto la violenta fame della donna costituisce un modo per esorcizzare la morte, per allontanare tale fantasma che tuttavia non la turba particolarmente, non la colpisce nel sentimento e negli affetti, al contrario disturba il suo vivere quotidiano, i suoi istinti di base, è una morte non dolorosa, ma certo tanto fastidiosa. Lo scopo essenziale della donna è salvare sé stessa e quel piatto di gnocchi, che non vuole dividere con gli altri nel banchetto funebre; è salvaguardare la propria identità, che nella circostanza particolare rischia di spezzarsi. Sente intuitivamente che non può permettersi di disgregarsi e lasciare agire solo quell'aspetto di sé legato ai doveri, al dolore, alle convenzioni e che è vitale per lei tenere ben salde tutte le sue parti: l'una costruita anche in relazione alle modalità esterne, l'altra sede delle sue emozioni più vere. Tuttavia nonostante la buona volontà, il precario equilibrio della situazione improvvisamente si rompe, è come una pellicola che non riesce a sorreggere tutte le tensioni e si strappa, l'istintualità a

fatica trattenuta prorompe, simboleggiata da un gatto, un animale che non ha problemi di convenzioni, doveri e regole. Tranquillamente, attirato dal profumo stimolante del cibo si lecca i baffi e mangia gli gnocchi, "ad uno ad uno se li porta via tutti". E' così spiegato il lamento penoso della donna che non è rivolto, come gli altri credono al marito morto, ma a quegli gnocchi succulenti che le scorrono via sotto il naso.

* * *



(disegno di M.G. Salucci)

E' in progetto l'ampliamento di questo corpus di fiabe, che per ora proviene da quattro paesi della provincia. Sarebbe, infatti, opportuno avere un quadro completo della "favolistica" del nostro territorio: una materia che, raccolta e trascritta integralmente, andrebbe presentata agli studenti e, soprattutto, ai bambini delle scuole elementari per diversi ordini di motivi.

Il primo è che nell'età infantile si è attratti e affascinati dalla dimensione fiabesca e tale argomento va approfon-

dito ulteriormente. L'altra motivazione appartiene ad esigenze conoscitive e culturali del nostro ambiente. Infatti i piccoli studenti debbono avere la possibilità di scoprire la fiaba popolare della loro terra e trarre un confronto con le nozioni precedentemente apprese.

In un momento tecnologico come il nostro è necessario che intervenga anche un prodotto diverso, più antico, forse più "lento", un'altra esperienza culturale, che si proponga come alternativa alla cultura odierna. Per i giovanissimi può rappresentare un aggancio con il mondo e la formazione degli adulti, a volte estranea alla loro attuale realtà che corre e macina ogni esperienza, creando una nuova frattura con quelle già esistenti tra le generazioni. La conoscenza di un prodotto tradizionale può arginare il distacco, anche se solo in parte, e creare un linguaggio comune di scambio e di rapporto. Tornando al fascino che la fiaba esercita sui bambini, argomento peraltro trattato da educatori e psicologi², si rileva che tale attrazione trae la sua origine nel valore traslato della favola. La voce che racconta è un filo che collega il mondo fantastico alla realtà; ascoltando le vicende dei personaggi, il bambino ascolta la sua storia, la storia della vita del mondo, di antichi popoli, per i quali quella non era fiaba ma realtà di vita³. Inoltre il simbolismo della fiaba è un mezzo che permette al bambino di mettere a fuoco il suo mondo interiore.

Il narratore descrive una realtà conosciuta: tramite la storia narrata e le immagini evocate il bambino riesce a visualizzare inconsapevolmente le proprie tensioni e conflitti interni, può scagliarsi contro i suoi persecutori, simboli dei divieti e delle autorità genitoriali. Uccide quei mostri, che sono le sue passioni ancora non definite, le emozioni, i terrori. Trova una risposta alle sue domande, chiarisce la sua posizione e i suoi ruoli, può amare, odiare, punire e perdonare, insomma giocare con la fantasia e crescere nella realtà.



Ilma, Vasanello

1) Cfr. E. De Martino, *Morte e pianto rituale*. Nei lamenti funebri, p. es. in Alta Sabina, in Abruzzo ecc. sono frequenti ed espliciti i riferimenti al cibo e alla sua abbondanza.

2) Cfr. Bruno Bettelheim

3) Il rapporto tra mito e storia, tra fantasia e realtà, è ampiamente trattato nel primo volume de *Il pensiero storico classico* di Santo Mazzarino (Roma-Bari, 1974) ed in modo particolare a proposito della critica all'idea spengleriana che

sostiene l'astoricità della mentalità greca. Al contrario, l'A. dimostra come già intorno al 600 a.C. lo "storico-profeta" Epidemide, non soltanto presenta vere e proprie notazioni storiche, ma dà vita ad una "critica dei miti i quali per essi (i Greci, n.d.r.) erano storia: è questo un fatto assai semplice, ma deve essere tenuto presente in ogni discussione sul nostro tema" (cfr. *op. cit.*, p. 4 e ss.).